

AUDIZIONE DEL 16 NOVEMBRE 2016, ORE 13.00 - 15.45

Dott.ssa Ornella Favero – detenuti della Redazione di Ristretti Orizzonti

CASA DI RECLUSIONE DUE PALAZZI DI PADOVA

In rappresentanza del Tavolo 13, l'Avv. Federica Brunelli e il Prof. Giuseppe Mosconi incontrano la redazione di Ristretti Orizzonti e Ornella Favero per ascoltare testimonianze e opinioni sul tema "La giustizia riparativa e la mediazione in carcere".

Viene sottoposta al Tavolo 13 la proposta dei detenuti di Ristretti Orizzonti di inserire il paradigma riparativo, e in particolare lo strumento della mediazione in carcere, per i conflitti che riguardano le relazioni e la vita detentiva.

Si immagina di poter costituire un ufficio per la mediazione interno a ogni carcere per la gestione dei conflitti fra detenuti, fra detenuti e agenti, fra detenuti e istituzione carceraria.

Punti da valorizzare, emersi dalla discussione¹:

- ✓ **“Non l'obbedienza ma la responsabilizzazione”:**
 - l'ingresso della pratica di mediazione e degli strumenti di giustizia riparativa in carcere impone un cambiamento culturale profondo, significa ripensare in modo innovativo alle modalità di gestione della vita detentiva e ai comportamenti richiesti a tutti i protagonisti delle relazioni che si svolgono all'interno degli istituti di pena;
 - si tratta di passare da un modello passivizzante nel quale il detenuto “deve obbedire” alle regole della vita detentiva e viene punito qualora le trasgredisca – in un rapporto con l'istituzione che rimane sempre conflittuale – a un modello di “partecipazione attiva e responsabile” alla vita detentiva; il detenuto non dovrebbe così “sentirsi annullato e incapacitato” nel momento in cui il rispetto delle regole diventa problematico o sofferto ma avrebbe l'occasione, offerta dalla mediazione, di “mettersi in gioco positivamente”, potendo maturare, attraverso il dialogo con gli altri significativi che lo circondano, una reale motivazione al rispetto delle regole.
- ✓ **“Non solo ordine in carcere”:**

si tratta di promuovere nella vita quotidiana del carcere un approccio diverso al conflitto da parte di tutti, favorendo occasioni di riflessione e di confronto per rimediare a una certa “disumanità relazionale” diffusa.
- ✓ **“Divento pronto per”:**

la conoscenza e la sperimentazione durante la vita in carcere di una forma di giustizia che ripara invece che punire può essere utile per “prepararsi, diventare pronti, trovare la forza per un progetto riparativo più importante, che è quello che riguarda le proprie vittime”.
- ✓ **“La punizione non ti fa cambiare”:**
 - per la direzione del carcere non si tratta di rinunciare alla punizione e al sistema delle sanzioni disciplinari ma di accostare a queste un approccio differente, secondo un criterio di complementarità. Diverse sfere di giustizia che si intrecciano con la possibilità eventuale che gli esiti positivi di un percorso di mediazione possano incidere positivamente sulla scelta della sanzione disciplinare.
 - Utilizzare la mediazione per le relazioni interpersonali in carcere è considerato utile per “ridurre il numero dei conflitti, evitare il trascinarsi e il degenerare di situazioni conflittuali, prevenire il moltiplicarsi delle denunce, ridurre il sovraffollamento”, esso è altresì opportuno per “modificare le concrete modalità che vengono utilizzare per comminare le sanzioni”.

¹ Tutte le parole e le frasi virgolettate sono citazioni fedeli tratte dalla discussione

Punti critici da approfondire, emersi dalla discussione²:

- ✓ **“Oggettiva difficoltà di coinvolgimento del personale di polizia penitenziaria”:**
la mediazione propone un percorso che apre all’incontro interpersonale e che richiede una certa disponibilità e capacità di saper “uscire dal proprio ruolo”. Questa prospettiva può risultare problematica per gli agenti che di solito fondano i propri interventi sulla nitida individuazione di un ruolo di controllo e richiede, per essere accolta, la promozione di un cambiamento culturale importante;
- ✓ **“Serve un mediatore indipendente”:**
un ufficio o sportello di mediazione in carcere richiede la presenza di un mediatore che sia *indipendente* rispetto alle parti e rispetto all’amministrazione penitenziaria; il mediatore che opera in carcere deve poter esprimere terzietà e imparzialità (non è opportuno l’intervento in qualità di mediatore dell’operatore sociale, dei detenuti, degli agenti). Il mediatore è persona del territorio e non appartiene all’amministrazione penitenziaria.
- ✓ **“La mediazione deve rimanere consensuale e confidenziale”:**
la partecipazione alla mediazione è libera e volontaria e quindi nessuna conseguenza negativa può derivare alle parti qualora non accettino la proposta.
Il contenuto dello scambio comunicativo fra le parti è coperto da riservatezza e non può essere diffuso dal mediatore.
I due aspetti sopra indicati possono tuttavia diventare problematici in un contesto come quello degli istituti di pena, almeno per come sono caratterizzati oggi in Italia.
- ✓ **“L’ufficio di mediazione non è un ufficio reclami, né un ufficio del garante dei detenuti”:**
la mediazione si rivela un utile strumento per affrontare i conflitti interpersonali che nascono nelle sfere della socializzazione, nelle relazioni del quotidiano e che non hanno a che fare con la violazione e rivendicazione di diritti specifici.

Sintesi e proposta del TAVOLO 13 su “Giustizia riparativa e mediazione in carcere”**Sintesi e proposta del TAVOLO 13 su “Giustizia riparativa e mediazione in carcere”**

I componenti il Tavolo 13, sebbene non all’unanimità, ritengono che, in linea di principio, possano essere accolte positivamente:

(a) l’idea di introdurre il paradigma della giustizia riparativa e della mediazione in carcere;

(b) il favorire la diffusione di strumenti atti a promuovere la partecipazione attiva e responsabile dei detenuti nella costruzione di un percorso di reinserimento sociale a partire dalla vita quotidiana in carcere;

(c) l’arricchire e migliorare le modalità attraverso le quali il personale di polizia penitenziaria svolge il proprio ruolo.

All’interno del Tavolo vi è chi ritiene, tuttavia, che introdurre la mediazione dei conflitti tra detenuti e dei conflitti tra detenuti e staff penitenziario presenti, soprattutto in carenza di una cultura della riparazione, nel nostro Paese ancora da costruire, una serie di controindicazioni: quando la mediazione viene utilizzata in contesti fortemente gerarchizzati e in dinamiche di rapporti verticistiche, introdurre la mediazione può perpetuare il *power imbalance*, finendo con il minare la corretta comprensione del valore della giustizia riparativa stessa, della sua funzionalità, della centralità della vittima quale *ratio essendi* della *restorative justice*, della terzietà del mediatore.

I componenti il Tavolo 13 favorevoli, sia pure con talune cautele, ai punti (a), (b) e (c) sono peraltro consapevoli che l’inserimento di tali pratiche incide su equilibri consolidati nel

² Tutte le parole e le frasi virgolettate sono citazioni di momenti salienti della discussione.

tempo all'interno degli istituti di pena e pertanto richiede quale pre-condizione, un vero e proprio cambiamento culturale il cui iter non può prescindere da alcuni step essenziali:

- favorire da subito la sperimentazione di incontri di mediazione fra detenuti per conflitti interpersonali che possono sorgere durante la detenzione e legati alla vita quotidiana;
- utilizzare la mediazione da subito per conflitti che sorgono fra agenti, o fra agenti e personale dell'area educativa; viceversa i componenti il Tavolo 13 *non ritengono opportuna* in questa fase un'attività di mediazione fra detenuti e agenti, o fra detenuti e operatori dell'area educativa. Proprio per la delicatezza del tema, e del principale strumento attraverso il quale esso si sviluppa, la mediazione, si vuole evitare che le relazioni problematiche tra detenuti e personale di polizia penitenziaria vengano affidate all'intervento di un esperto esterno senza che le parti coinvolte abbiano prima sperimentato (nei modi qui di seguito descritti) ed introiettato l'abitudine ad un diverso paradigma relazionale. Si allude, all'evidenza, alla necessità di passare da un carcere "infantilizzante", nel quale il detenuto è unicamente concentrato sui suoi bisogni primari (peraltro quasi sempre frustrati) e dimentico, a causa delle condizioni di incarcerazione, del disvalore del proprio agito, ad un "carcere della responsabilità", che non può che riguardare i detenuti e lo stesso personale di polizia penitenziaria. Trasformare la relazione tra i soggetti da verticale a orizzontale, ponendo gli uni e gli altri in una dimensione di dialogo, e non di forza, costituisce al contempo la chiave da utilizzare e l'approdo cui tendere.
- promuovere fin da subito occasioni di riflessione e dialogo di gruppo (c.d. *conference group*) fra detenuti, agenti, personale dell'area educativa, operatori e volontari sui temi della giustizia riparativa e della mediazione per diffonderne la cultura, per avvicinare ruoli diversi al tema e per individuare le più opportune modalità di implementazione di tali pratiche;
- utilizzare preferibilmente uffici per la mediazione collocati all'esterno dell'istituto di pena, sul territorio limitrofo al carcere, piuttosto che interni;
- garantire assolutamente che i mediatori, che gestiscono l'ufficio per la mediazione, siano indipendenti rispetto all'amministrazione penitenziaria e che esprimano imparzialità;
- assicurare che il paradigma di giustizia riparativa possa porsi in un rapporto di complementarità con il sistema delle sanzioni disciplinari, integrando qualora sia opportuno la sola prospettiva sanzionatoria e attenuando qualora sia possibile l'afflittività delle sanzioni irrogate.